

Cronache d'arte

MOSTRE MILANESI

Mostra del Museo di San Paolo

Visitare la mostra del Museo di San Paolo è una gioia per lo spirito anche se l'attribuzione di qualche opera può lasciare perplesso lo studioso. Ma di queste sottigliezze la maggior parte del pubblico non si cura ed è felice di sostare in ammirazione dinanzi ad una serie di autentici capolavori senza esser costretto a nascondere la propria disapprovazione sotto i « non capisco » e i « non me ne intendo » come da un certo tempo lo hanno abituato a fare i così detti « artistoni » del tempo nostro.

Molta folla a questa esposizione e, nel tempo stesso, molto silenzio. E tale senso di religiosità, che avvolge lo spirito dei visitatori costringendoli a guardare muti o a mormorare appena qualche parola sommessa come in chiesa, è la più sicura prova dell'importanza della mostra e della comprensione del pubblico. A questo proposito è da rilevare il singolare interesse suscitato nei visitatori dal quadro di Bosch « Le tentazioni di S. Antonio » una variante dell'opera custodita nel museo di Lisbona. Essi sostano lungamente, meditano, ammirano, commentano a bassa voce. E la ragione si spiega facilmente: l'opera del grande pittore fiammingo, con quel suo mondo senza peso e senza materia che si avvicina alle visioni del sogno, trova rispondenza nelle ricerche artistiche del tempo nostro e specialmente in quelle del Surrealismo.

Le affinità sono molte: Bosch popola i suoi quadri di figurazioni dove l'umano, l'animale ed il vegetale si compenetrano e non vivono di vita propria; ma sono l'estrinsecazione fantomatica del suo mondo spirituale ed i surrealisti si sforzano — più o meno felicemente — di fare la stessa cosa. Bosch si esprime per simboli ed i surrealisti per simboli. Inoltre le composizioni dell'uno e degli altri hanno, quale denominatore comune, frequenti allusioni alla sessualità.

Questi fatti non sono dovuti al caso nè — fatte le dovute eccezioni — a pedissequa imitazione; ma sono l'effetto di analoghe condizioni

ambientali. Le epoche che chiudono nel loro seno il germe di nuove conquiste sono spesso caratterizzate da un vago tormento. Così era al tempo del grande fiammingo che vedeva la scienza, ai suoi primordi, affacciarsi alla ribalta col volto enigmatico e conturbante dell'alchimia; così è oggi che la scoperta della disintegrazione dell'atomo apre nuovi orizzonti; ma presenta pure gravi problemi e paurosi interrogativi.

L'Alchimia era insieme ricerca di laboratorio e filosofia esoterica e vedeva in ogni manifestazione dell'universo l'effetto dell'unione di elementi maschi e di elementi femmine; quindi la sessualità, simboleggiata nell'uovo e nella quercia cava, appariva al di sopra di ogni altra cosa.

All'epoca moderna gli studi della psico-analisi hanno portato alla ribalta gli istinti occulti dell'uomo e primo fra essi quello sessuale con la nota ripercussione nelle diverse manifestazioni della vita sociale.

Questo fatto trova parallele manifestazioni nella pittura di Bosch e in quelle del Surrealismo con la differenza però che una solida costruzione morale regge le composizioni del grande fiammingo e manca in quelle dei surrealisti.

Nelle « Tentazioni di S. Antonio » vediamo il fuoco e l'acqua, elementi maschio e femmina della « grande opera » che conduce al « Mercurio Ermetico », la « quercia cava » da cui esce una figura di donna parte albero parte pesce; il nido con l'uovo e figure paurose e lascive emergenti dalla zucca caprina (colloquintida); ma tutto questo mondo, compenetrato di sessualità e di peccato, trova il suo contrapposto nell'immagine redentrice del Crocefisso, che splende nella cella della fortezza smantellata, e nel sereno volto del Santo così che la creazione artistica raggiunge il suo equilibrio e si risolve in visione trascendente.

Non si può dire la stessa cosa delle composizioni surrealistiche moderne nelle quali spesso vediamo gli artisti indugiare con malsano compiacimento in espressioni che rasentano la pornografia e rimangono fine a sè stesse.

La più desolata immanenza domina quindi queste composizioni dove le allusioni sessuali si con-

giungono con i simboli della fisica nucleare e dove le forme unitarie classiche vengono sostituite da immagini disintegrate. Scomposizione e decomposizione artistica e morale in disgraziato connubio e amare visioni di un mondo senza speranza in crepuscolare luce di sogno.

Commemorativa di Donato Frisa

E' ordinata in dieci sale che riuniscono oltre un centinaio di opere ottimamente selezionate le quali danno una visione panoramica della sua lunga e feconda attività d'artista. Ma oggi non parlerò della sua pittura, ispirata alla più eletta tradizione lombarda, di cui ebbi altre volte occasione di scrivere e che parla un linguaggio nobile, chiaro, intellegibile a tutti. Racconterò invece un episodio degli ultimi giorni della sua vita che ne tratteggia mirabilmente la nobile figura.

Egli era ricoverato in una clinica milanese ed io mi recai a salutarlo l'indomani di una grave crisi del suo male.

Lo trovai a letto pallidissimo; ma sorridente con un libro tra le mani:

« Che legge di bello, Maestro? »

« Il Fedone, *La morte di Socrate* ». E mi porse il volume.

Lo presi con mano che tremava:

« Quando si è ammalati », osservai « è meglio non leggere libri tanto tristi ».

Levò il viso a guardarmi e pareva quasi meravigliato:

« Non dica così: questa lettura ha sollevato il mio spirito ch'era oppresso ».

Tacque un momento sopra pensiero e poi aggiunse:

« Le assicuro che ora sono tranquillo, che sento una gran pace in cuore e lei mi deve credere ».

Sentivo un nodo alla gola e non trovai risposta. Che dire ad un uomo che, presago della

prossima fine, sa parlare simile linguaggio? Se avessi cercato una bugia pietosa l'avrei umiliato e mi sarei umiliato.

Parlammo d'altro ed egli conversava e scherzava felice come un bambino.

Alla Permanente

La nota polemica che ha imperversato e imperversa ancora in molte mostre, è praticamente assente da questa esposizione; vi troviamo però — e in special modo nella pittura — il clima da essa creato: un'arte un po' stanca e melanconica con spiccata tendenza al decorativismo.

Predominano gli accenti impressionistici o post-impressionistici con timidi accenni romantici a cui s'aggiungono alcune opere di maniero naturalismo e qualche scialba rappresentanza della « Scuola della realtà ». Nella maggior parte di questi quadri sono apprezzabili gli accordi tonali; ma è musica in sordina e generalmente mancano le note forti e gli squilli di colore.

Numerosi i paesaggi in alcuni dei quali vediamo ricomparire le macchiette — che da tempo erano state bandite — e sono spesso felicemente armonizzate col paesaggio di cui scandiscono i ritmi e accentuano i caratteri come nella veduta campestre del Vernizzi e nel simpatico quadro del Vitale, *Neve sul Nydek*.

Notiamo pure alcuni interessanti ritratti e molte figure abilmente disegnate ed eseguite con sicura tecnica sulle orme dell'impressionismo francese, la maggior parte delle quali guarda al mondo con volto attonito o romanticamente mesto.

L'insieme della mostra — che, dato il numero degli espositori fra i quali molti nomi noti, non è priva di significato — da l'impressione che l'arte vada passo passo portandosi verso un periodo di pacata ricerca e di maggiore equilibrio.

A. SOMIGLIANA

G. BARRA

PERCHÈ MI SONO FATTO PRETE

Storia della vocazione di alcuni professionisti, artisti, ufficiali, ecc., giunti al sacerdozio in età matura.

Vol. in 16°, di pagg. 237, L. 600

G. BARRA

I PARADOSSI DEL PRETE

Le vite eroiche dei sacerdoti in questa nostra epoca di dure prove.

Vol. in 16°, di pagg. 308, L. 700

SOCIETA' EDITRICE « VITA E PENSIERO » - MILANO